

Dopo l'arrivo del diplomatico Sun Ci-kuan

Interesse e curiosità a Parigi per la Cina

Conferenza stampa al Cairo

Il Nord Angola sotto controllo partigiano

IL CAIRO, 24. In una conferenza stampa tenuta al Cairo, il rappresentante del governo provvisorio dell'Angola in esilio presso la RAU, Duarte, ha dichiarato che gli effettivi dell'esercito di liberazione angolano impegnati nella guerra contro i portoghesi ammontano a 27.000 uomini. Duarte ha annunciato che le forze rivoluzionarie controllano ora tutta la parte settentrionale dell'Angola e consolidano gradualmente le loro posizioni nelle regioni meridionali del paese. Ciò è stato confermato anche dai recenti combattimenti a Kasego, tra Luanda e Malenga. L'esercito di liberazione controlla un territorio di 250.000 kmq, tre volte più grande del Portogallo. Invano i colonialisti portoghesi hanno agitato la minaccia di cercare di piegare la resistenza del popolo dell'Angola. 78.000 soldati portoghesi sono stati già impiegati nei combattimenti; ma la resistenza si estende.

Il Portogallo, ha notato Duarte, conduce la sua sporca guerra nell'Angola puntando sull'aiuto militare ed economico delle potenze occidentali. L'esercito portoghese è equipaggiato con gli armi forniti dai paesi della NATO, soprattutto dagli Stati Uniti. Un appoggio assai concreto è reso ai colonialisti dalla Repubblica federale di Germania. «Specialisti tecnici» della Germania Occidentale addestrano le truppe portoghesi nell'Angola. Questo aiuto indica che le potenze imperialiste fanno quanto è in loro potere per appoggiare il Portogallo — loro alleato nel blocco della NATO — e per salvaguardare così i loro mercati e i loro interessi economici nell'Angola.

Quest'anno — ha sottolineato Duarte — sarà il terzo anno dell'eroica lotta del popolo dell'Angola, e non è dubbio che esso ci porterà nuove vittorie. Passando a parlare della situazione ordinaria del consiglio ministeriale dell'Organizzazione per l'unità africana, che si tiene a Lagos, in Nigeria, Duarte ha detto che la delegazione dell'Angola proporrà la creazione di uno speciale fondo in appoggio alla lotta di liberazione del popolo angolano.

A conclusione della conferenza-stampa, Duarte ha dichiarato che il suo governo è pronto a condurre trattative di pace con il Portogallo alle seguenti condizioni: 1) Attuazione da parte del Portogallo delle risoluzioni delle Nazioni Unite sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e alla indipendenza dei popoli del colonie. 2) Amnistia generale, rilascio di tutti i prigionieri politici. 3) Evacuazione di tutte le cosiddette «truppe di pacificazione» dall'Angola. 4) Trasferimento dei poteri ai veri rappresentanti del popolo dell'Angola, in conformità con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Parigi

Esplora nel Sahara un'atomica francese?

PARIGI, 24. Il quotidiano Combat, citando fonti definite attendibili, scrive che la Francia ha effettuato un esperimento nucleare sotterraneo venerdì scorso ad Ain Ekker, nel Sahara algerino. Da parte delle autorità francesi e algerine ci si rifiuta di fare commenti.

Oporto

Condannati quattro antifascisti

OPORTO, 24. Un tribunale fascista di Oporto ha condannato oggi a pene detentive variati da sei mesi a due anni quattro cittadini accusati di «sovversione» e «attività comunista». La Corte ha inflitto due anni di carcere a un tecnico, 29enne Arturo Saldaña; un anno ciascuno, sempre con la condizionale, ai commercianti José Pinheiro, 29 anni, e Antonio Narata, di 31 anni, e sei mesi al 33enne Fernando Castro, orologiaio.

Un altro accusato di aver creato cellule comuniste in tre località del Portogallo nordorientale, dove sorgevano allora le più importanti centrali idroelettriche del paese: Miranda de Douro, Picote e Bemposta.

Lagos

Riuniti i 34 ministri degli esteri africani

LAGOS, 24. I ministri degli esteri africani aderenti all'Organizzazione dell'unità africana, cioè tutti i paesi indipendenti dell'Africa, si sono riuniti oggi nella capitale della Nigeria per esaminare i problemi relativi al rafforzamento organizzativo delle istituzioni continentali create a conclusione della conferenza di Addis Abeba del maggio dell'anno scorso. In pratica i ministri africani esamineranno il lavoro svolto dalle cinque commissioni create ad Addis Abeba: economica e sociale; scientifica e tecnica; dell'istruzione; della sanità e della alimentazione; della difesa.

I duecento e più delegati dei 34 stati sovrani dell'Africa si divideranno anche decidere sul luogo e la data in cui dovrà svolgersi la seconda conferenza panafricana, sulla scia di quella che si terrà a Addis Abeba nel 1965. La conferenza sarà presieduta dal segretario permanente dell'OUA, sui funzionari dei quali dovrà essere svolta la conferenza di Lagos. La conferenza di Lagos deve stabilire la «intangibilità delle frontiere», dopodiché l'Etiopia è disposta a discutere la controversia con la Somalia.

Contro la richiesta somala si è già pronunciato in modo perentorio il rappresentante etiopico, ministro degli esteri Ketema Yifu. La sua presa di posizione ha fatto capire che il contrasto fra i due paesi resta acuto. Nonostante le offerte di mediazione avanzate dai paesi africani e il fatto che entrambi i contendenti abbiano accettato di sedersi al tavolo della trattativa alla conferenza di Lagos, il rappresentante etiopico ha aggiunto che la Conferenza di Lagos deve stabilire la «intangibilità delle frontiere», dopodiché l'Etiopia è disposta a discutere la controversia con la Somalia.

Giunta ieri nella capitale francese una delegazione sovietica guidata da Podgorni

Dal nostro inviato

PARIGI, 24. Da ieri, domenica, la Cina Popolare ha un ambasciatore a Parigi. L'Hotel Continental, in rue de Rivoli, ha ospitato l'incaricato di affari cinese, Sun Ci-kuan, e il suo seguito composto da altri quattro diplomatici. Essi hanno occupato un raffinato appartamento posto al secondo piano dell'edificio e le cui finestre guardano sui giardini delle Tuileries. L'Hotel Continental costituisce adesso il polo di attrazione per i cronisti e per centinaia di parigini.

Sun Ci-kuan ne è uscito questa mattina sorridente, disdetto e pieno di charme per recarsi al Quai d'Orsay dove ha presentato le sue credenziali a Couve de Murville (ieri sera all'arrivo, era presente un alto funzionario del Ministero francese degli affari esteri, e due altri diplomatici: il Ministro d'Albania e il consigliere dell'ambasciata di Cuba). Al ritorno al Quai d'Orsay, il diplomatico cinese è tornato nel suo appartamento personale composto di tre stanze: un salone decorato in velluto rosso, una camera da letto tappezzata di damasco verde, ed infine uno studio arredato in stile Luigi XVI.

La curiosità dei parigini è molto viva. Da un mese almeno la Cina è d'altra parte di grande moda a Parigi impossibile trovare un biglietto per l'opera di Pechino, che ha cominciato due giorni fa le sue rappresentazioni in un furor di entusiasmo. I professori cinesi che vivono a Parigi sono stati presi letteralmente d'assalto dagli aspiranti-allievi. Un grande giornale della sera pubblica ogni giorno gli avvisi di un istituto linguistico che promette, in sei mesi, la conoscenza del cinese, con questo slogan: «Non è un rompicapo. Anche voi potete apprendere il cinese quasi come un cinese, con un po' di buona volontà».

Alle Gallerie Printemps un grande negozio di moda, la casa di moda, un intero piano è stato dedicato alla mostra e alla vendita di oggetti cinesi, dai pigiami di seta ai porcellani, alle spezie, alle porcellane. Nessun ricevimento è oggi a Parigi più chic di un «chiang-pai» e le signore assiedono ai cuochi dei ristoranti cinesi della capitale (sono più di 200) per strappare loro i segreti della ricetta per cucinare l'anatra laccata, oppure fanno provviste nelle drogherie cinesi, profumate come chiese, di germogli di bambù, di semi di soia, di gamberi in scatola, di nidi di rondine. Anche i negozi di vasellame cinese sono svaligiati e alcuni raffinati si esercitano a mangiare in privato con le bacchette di avorio per non fare brutta figura in occasione di un «vero» ricevimento cinese.

Parigi è una città un po' folleggiante, e il grande tema politico del riconoscimento di Pechino da parte della Francia, si è già trasferito nei salotti, nella cucina, nelle confezioni di lusso, nei profumi.

Nel pomeriggio, è giunta a Parigi anche un'altra delegazione: quella del Soviet Supremo dell'URSS, che renderà la visita fatta a Mosca nell'aprile 1960 da un gruppo di parlamentari francesi. Alla sua testa, è Nikolai Podgorni, membro del Presidium del PCUS e del Presidium del Soviet Supremo, il cui più recente viaggio è stato quello compiuto in dicembre a Cuba, da dove rientrò a Mosca in gennaio insieme a Fidel Castro. La delegazione sovietica che egli dirige visiterà Parigi, la Lorena, Lione, Marsiglia, e probabilmente sarà ricevuta da De Gaulle. Si parla anche di un prossimo viaggio a Mosca di Edgar Faure — l'uomo che ha riallacciato i rapporti con Pechino — visita che darebbe un seguito politico a quella compiuta da Giscard d'Estaing in URSS alla fine di gennaio per firmare alcuni accordi commerciali.

Podgorni, arrivando oggi a Parigi, ha espresso i sentimenti di profondo interesse e di amicizia del suo governo nei confronti del popolo francese e i suoi dirigenti politici. Egli ha affermato che l'attuale viaggio riveste per i suoi componenti un'eccezionale importanza.

Maria A. Maccocchi

Chiesto dal P.G. della RDT

Per il nazi dinamitardo

carcere a vita?

Il criminale ha compiuto attentati anche in Italia

Nostro servizio

BERLINO, 24. Il Procuratore Generale della RDT Joseph Streit, che sostiene l'accusa al processo contro Herbert Kuhn, davanti alla Corte Suprema, ha concluso oggi la sua requisitoria con la richiesta della condanna all'ergastolo per il dinamitardo. Kuhn è rimasto alcuni attimi immobile, impietrito poi si è alzato di scatto, pallidissimo, e tra le due guardie che lo scortavano si è avviato svelto alla porta d'uscita, per una breve sospensione dell'udienza.

Alla ripresa, dopo il suo avvocato difensore, Kuhn ha potuto prendere la parola per una autodifesa, secondo il diritto garantito dalla procedura penale della RDT. E' incredibile ma vero: il criminale, che pende sulla sua vita (ha soli ventidue anni di età) ha tentato una sorta di presuntuoso comizio nazista, disquisendo dinanzi al microfono sulla legittimità della frontiera della RDT a Berlino, sugli accordi di Potsdam, sui risultati elettorali sfavorevoli ai comunisti nella Germania occidentale, ecc. Egli afferma che la ragione della sua attività di dinamitardo deve essere cercata nella sua ideologia. Ma su questo non c'è da discutere, non si discute.

La curiosità dei parigini è molto viva. Da un mese almeno la Cina è d'altra parte di grande moda a Parigi impossibile trovare un biglietto per l'opera di Pechino, che ha cominciato due giorni fa le sue rappresentazioni in un furor di entusiasmo. I professori cinesi che vivono a Parigi sono stati presi letteralmente d'assalto dagli aspiranti-allievi. Un grande giornale della sera pubblica ogni giorno gli avvisi di un istituto linguistico che promette, in sei mesi, la conoscenza del cinese, con questo slogan: «Non è un rompicapo. Anche voi potete apprendere il cinese quasi come un cinese, con un po' di buona volontà».

Alle Gallerie Printemps un grande negozio di moda, la casa di moda, un intero piano è stato dedicato alla mostra e alla vendita di oggetti cinesi, dai pigiami di seta ai porcellani, alle spezie, alle porcellane. Nessun ricevimento è oggi a Parigi più chic di un «chiang-pai» e le signore assiedono ai cuochi dei ristoranti cinesi della capitale (sono più di 200) per strappare loro i segreti della ricetta per cucinare l'anatra laccata, oppure fanno provviste nelle drogherie cinesi, profumate come chiese, di germogli di bambù, di semi di soia, di gamberi in scatola, di nidi di rondine. Anche i negozi di vasellame cinese sono svaligiati e alcuni raffinati si esercitano a mangiare in privato con le bacchette di avorio per non fare brutta figura in occasione di un «vero» ricevimento cinese.

Parigi è una città un po' folleggiante, e il grande tema politico del riconoscimento di Pechino da parte della Francia, si è già trasferito nei salotti, nella cucina, nelle confezioni di lusso, nei profumi.

Nel pomeriggio, è giunta a Parigi anche un'altra delegazione: quella del Soviet Supremo dell'URSS, che renderà la visita fatta a Mosca nell'aprile 1960 da un gruppo di parlamentari francesi. Alla sua testa, è Nikolai Podgorni, membro del Presidium del PCUS e del Presidium del Soviet Supremo, il cui più recente viaggio è stato quello compiuto in dicembre a Cuba, da dove rientrò a Mosca in gennaio insieme a Fidel Castro. La delegazione sovietica che egli dirige visiterà Parigi, la Lorena, Lione, Marsiglia, e probabilmente sarà ricevuta da De Gaulle. Si parla anche di un prossimo viaggio a Mosca di Edgar Faure — l'uomo che ha riallacciato i rapporti con Pechino — visita che darebbe un seguito politico a quella compiuta da Giscard d'Estaing in URSS alla fine di gennaio per firmare alcuni accordi commerciali.

Maria A. Maccocchi



FRANCOFORTE — Arthur Miller lascia il tribunale dopo aver assistito al processo contro i nazisti del campo di concentramento di Auschwitz e (a destra) il dottor Otto Volken, uno degli scampati dallo stesso campo, dopo la sua testimonianza all'udienza di ieri.

800 mila in Svizzera di fronte all'austerità

Tempi difficili per gli emigrati

Messe da parte le teorie sulla «assimilazione»

Dal nostro inviato

BERNA, 24. Sulle spalle degli emigrati italiani si sta caricando un nuovo fardello di accuse. Fino a poco tempo fa, gli italiani erano colpevoli di non amare i bianchi cigni dei laghi, di essere rimborsati e invidiosi, di non essere in grado di conquistarsi sul terreno. Da quando si parla di «surriscaldamento» dell'economia, le accuse si sono fatte molto più serie. Il franco perde valore? Aumentano i prezzi? Gli alloggi sono introvabili? La colpa è, in parte, degli italiani. Certo, è vero, la presenza in Svizzera di 800 mila stranieri (su una popolazione che supera di poco i cinque milioni di abitanti) ha creato problemi gravissimi.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

La manodopera ha preso insomma una piega che nessuno si aspettava. Economisti, uomini politici e sindacalisti ritenevano una volta che gli anni di sviluppo industriale sarebbero stati presto seguiti da un periodo di crisi. Perciò, quando si pose per la prima volta la questione del reclutamento in massa della manodopera straniera, tutti si trovarono d'accordo nel considerarla un fenomeno transitorio.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

La manodopera ha preso insomma una piega che nessuno si aspettava. Economisti, uomini politici e sindacalisti ritenevano una volta che gli anni di sviluppo industriale sarebbero stati presto seguiti da un periodo di crisi. Perciò, quando si pose per la prima volta la questione del reclutamento in massa della manodopera straniera, tutti si trovarono d'accordo nel considerarla un fenomeno transitorio.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

Il «boom» economico, certe analisi, spesso si dimentica che i lavoratori italiani, spagnoli, greci e turchi si trovano nella Confederazione per gli svizzeri chiamati a lavorare in condizioni di estrema povertà. L'industria di questo Paese ha potuto svilupparsi certamente soltanto perché è riuscita a trovare oltre frontiera la manodopera che le mancava. Nel 1948 il totale degli investimenti era di due miliardi e 600 milioni di franchi; nel 1960 raggiungeva i sette miliardi e mezzo di franchi; appena due anni dopo, nel 1962, si era quasi raddoppiato, arrivando a 13 miliardi e mezzo.

Francoforte: spietata accusa

«Ad Auschwitz era l'inferno»

Nell'udire un testimone un giudice sviene

FRANCOFORTE, 24.

Drammatica udienza quella di oggi al processo contro i 22 nazisti che furono i guardiani del campo di sterminio di Auschwitz. Sul banco dei testimoni è salito il dottor Otto Volken, un medico viennese che assieme ad altri 200 sopravvissuti al campo di sterminio deporranno contro gli ex appartenenti alle SS che in quel lager si macchiarono di crimini innumerevoli.

Funzionario del campo di sterminio, Volken ha raccontato che un detenuto, un detenuto che non apparteneva più uomini ma belve, che una volta assaggiato il sangue non sapeva più farne a meno. Auschwitz era letteralmente un inferno, i topi erano ovunque e cadaveri giungevano persino ad infilarsi nelle tasche dei prigionieri per rosciare le briciole di pane. «Duravano a cadaveri venivano regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

«Nella mia qualità di medico — ha proseguito — ero costretto a redigere i referti per le innumerevoli morti che si verificavano quotidianamente nel campo. Tutti i morti dovevano essere regolarmente registrati come deceduti per malattie di cuore. Coloro che invece venivano usati per le esecuzioni venivano indicati come fucili perché sorpresi nel tentare la fuga. Durante la stagione piovosa se i prigionieri addetti al trasporto del nostro misero rancio scivolavano e qualche po' di zuppa cadeva in terra allora si potevano vedere orde di insetti che si accingevano a divorare tutto ciò che era caduto a terra».

Sequestrata la sede della ambasciata dell'URSS a Tirana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24. Quasi non bastasse la rottura delle relazioni diplomatiche che dura da più di due anni, il governo albanese ha proceduto nei giorni scorsi anche al sequestro degli immobili di proprietà sovietica in cui aveva sede, a Tirana, la ambasciata dell'URSS. Lo hanno rivelato questa sera le indiscrezioni che commentano questo gesto di palese inimicizia con parole molto aspre, sottolineando come esso sia in contrasto con le convenzioni di Vienna del 1961 sui rapporti diplomatici.

La rottura delle relazioni fra i due paesi risale al dicembre 1955, essa avvenne per iniziativa sovietica e fu giustificata con il comportamento delle autorità albanesi nel controllo dei contrabbasti dell'URSS. Da quella epoca le due ambasciate a Tirana e a Mosca erano chiuse: i posti erano occupati da tre persone, non diplomatici, per custodire gli edifici. La nuova complicazione è sorta alla fine dell'anno scorso, il 27 dicembre, per l'espulsione — quando il governo albanese chiese che i tre sovietici rientrassero in patria entro le 48 ore.

Il 30 gennaio — secondo il racconto delle indiscrezioni — il Ministero degli esteri di Tirana chiese che gli edifici fossero sgombrati completamente perché occorrevo alle autorità albanesi. Infine, il 20 febbraio, alcuni poliziotti, accompagnati da un rappresentante dello stesso Ministero, procedevano al sequestro. Si fa notare a Mosca che gli edifici, eretti su un terreno che era stato regalato dal governo albanese all'URSS, erano interamente di proprietà sovietica, perché costruiti con i capitali delle imprese edili albanesi che li avevano costruiti: si tratta di un palazzetto con due uffici, di due case di abitazione e di un quarto edificio ancora in fase di costruzione. Il Ministero degli esteri sovietico ha protestato ed ha chiesto la restituzione degli immobili.

Le indiscrezioni parlano di «azione provocatoria» in contrasto con la politica di non intervento da usare nei rapporti fra paesi socialisti, ma anche con le norme del diritto internazionale. Il giornale agenzia di Mosca, il «Pravda», stante questo gesto, i sovietici continuano a «nutrire sentimenti di amicizia e di rispetto per il popolo d'Albania».

In sé l'episodio non sarebbe fatto per sorprendere, considerata l'aperta ostilità che i dirigenti albanesi manifestano nei confronti dell'URSS, se la cosa non fosse anche il simbolo di un nuovo aggravamento del rapporto con la Cina, paese con il quale l'Albania agisce in stretto contatto e dal quale riceve totale appoggio. Non che del resto, l'unico sintomo. Le notizie che giungono da Pechino non fanno che confermare quello stato di cose, estremamente preoccupante, che il gesto albanese rinnova.

La stampa sovietica continua a mantenere il silenzio sulle dichiarazioni fatte dai comunisti cinesi. Ma queste arrivano ugualmente a Mosca per canali diversi. L'articolo del 19 febbraio, «L'opposizione al movimento comunista», facendone ricadere in anticipo la responsabilità sull'URSS, aveva avuto un'eco nei circoli cui queste informazioni sono accessibili, una prima assai reazione. Poi, Mao-Tse-tun, ha dichiarato che il «terzo mondo» è composto della Cina, della Francia, della Germania occidentale, dell'Italia e forse dell'Inghilterra: bisogna distinguere che, per quanto balzana, questa idea era stata sviluppata, dopo l'apertura di relazioni diplomatiche con Pechino, anche da un solenne articolo del Geming-pao che invocava un fronte anticomunista contro le potenze atomiche degli Stati Uniti, accomunate ormai in una sola condanna.

Tutto questo non farà forse precipitare la risposta sovietica, solo perché essa è già prossima ed inevitabile. Si direbbe però che da parte dei cinesi, le indiscrezioni si voglia fare di tutto per renderla quanto più dura possibile. Quale essa sarà la realtà, lo sapremo comunque fra qualche giorno.

Giuseppe Boffa

Inaugurata in Spagna la base per Polaris

La ROTA (Spagna), 24. La Proteus, nave-appoggio per i sottomarini Polaris americani finora di stanza a Holy Loch, in Scozia, è giunta oggi nel porto spagnolo di Rota, che diverrà così la seconda base missilistica americana in Europa. La Proteus sarà presto raggiunta da otto sottomarini nucleari di nuovo tipo, destinati ad operare nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

Chiamato in causa il razzista Globke

LIMBURG, 24.

Hans Hefelmann, il nazista accusato di aver soppresso 73 mila infermi durante il programma «eutanasia», non si sente colpevole. In un accesso di orgoglio, confermando in ballo addirittura il Padreterno, ha detto: «Sapete se ho peccato solo quando, dopo la mia morte, mi troverò di fronte al giudice supremo?».

Successivamente, nella udienza pomeridiana, Hefelmann ha fatto il nome di Hans Globke, il famigerato collaboratore di Adenauer, confermando la diretta partecipazione di costui alla campagna di sterminio degli ebrei scatenata dal nazista Globke — ha detto l'imputato — direi la «Commissio-

ne del Reich per la protezione del sangue tedesco», e forse anche una speciale commissione — per l'eutanasia — sebbene su questo punto l'Hefelmann abbia detto di non poter ricordare con certezza.

La deposizione di Hefelmann costituisce dunque un nuovo elemento a carico di Globke, il quale finora aveva continuato a negare le proprie responsabilità, sostenendo anzi di avere «aiutato» le vittime del nazismo «l'imputato del resto ha fatto la sua testimonianza senza l'intento di accusare, ma quasi in forma laudativa, poiché egli, come si è detto, nega che le atrocità da lui stesso compiute siano crimini».